

IL PUNTO

CONTRADDIZIONI EUROPEE DEI 5 STELLE

Stefano Folli

Sul *Blog delle Stelle*, sorta di organo ufficioso online del M5S, si leggeva ieri questa smentita: «Non esiste e non è mai stata presa in considerazione l'idea di entrare nel gruppo della Lega e di Marine Le Pen o in altri gruppi che propongono da decenni la stessa vecchia ricetta». In effetti aggregarsi oggi, in chiave europea, al carro di Salvini sarebbe per Di Maio e i suoi compagni un altro passo verso l'estinzione. L'Europa, in vista delle elezioni di maggio, rappresenta invece un'opportunità, una delle ultime, per affermare un'identità distinta dal socio leghista. Il problema è che anche qui pesa l'ambiguità di fondo su cui è nato il movimento. Molti ricorderanno che Beppe Grillo a suo tempo, nel 2014, si precipitò a stringere un'alleanza con Nigel Farage, il campione inglese di quella Brexit che allora sembrava solo un obiettivo velleitario. L'intesa in seguito si è via via dissolta come la nebbia londinese, senza che siano mai state spiegate le ragioni prima del matrimonio e poi del divorzio.

Adesso dallo stesso Blog si apprende che «noi non abbiamo alcuna intenzione di uscire dall'Europa, ma vogliamo dare nuova vita al sogno europeo». Il che presuppone la capacità di tessere relazioni e stabilire patti su scala continentale. Qui la debolezza del movimento è palese, con tutte le conseguenze negative che ne derivano sul piano organizzativo e anche finanziario. A modo suo Salvini dispone di una rete sovranazionale nell'ambito della destra europea: se le cose dovessero volgere molto bene – ma davvero molto – per la Lega, il 26 maggio potrebbe ambire a diventare il puntello di una maggioranza aperta ai “sovrani” nel nuovo Parlamento di Bruxelles/Strasburgo.

I Cinque Stelle invece sono pressoché isolati. Hanno stretto amicizia con quattro piccoli personaggi dalle incerte origini e dai confusi programmi nello sforzo di costituire un gruppo unico. Ma è tutto da verificare che riescano nell'intento. Quanto meno Farage nei suoi

anni buoni disponeva di una pattuglia di parlamentari arrivati a Bruxelles per contestare l'Unione in virtù della legge proporzionale in vigore per le elezioni continentali (l'opposto del maggioritario inglese che esclude dal Parlamento le liste minori, anche quelle che poi vincono il referendum anti-Ue). Oggi il M5S non riesce a darsi un profilo credibile al di là delle Alpi e infatti cerca alleanze con personaggi improbabili di cui si ignorano le affinità con il movimento pentastellato. Questo spiega anche la grottesca *gaffe* dell'incontro a Parigi con i capi – o supposti tali – dei Gilet gialli nel momento in cui costoro mettevano a ferro e fuoco la capitale. Si coltivava la speranza che i Gilet si sarebbero organizzati in una lista elettorale per partecipare al voto di maggio, garantendo così una sponda ai cugini italiani. La mossa è stata improvvida e autolesionista, come i fatti hanno subito dimostrato. L'aspetto peggiore è che Di Maio e gli altri non sono riusciti a dire nulla di serio dopo l'aggressione antisemita subita da Finkielkraut, con ciò confermando l'incapacità di andare oltre il piccolo cabotaggio tattico della politica domestica.

Non è strano allora che siano circolate voci su un possibile tentativo leghista di fagocitare il movimento in vista del voto europeo. È strano invece che alla smentita il M5S non colleghi un'iniziativa politica di spessore. Anche perché è evidente che il piano leghista è di inglobare un po' per volta segmenti del mondo “grillino”, offrendo loro nel prossimo futuro le porzioni di potere che i 5S non saranno più in grado di conquistarsi da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

